

Il Vangelo di Luca
Scheda 6
Preghiera e provvidenza

Introduzione

Siamo giunti alla sesta scheda, completiamo quindi oggi la prima metà del vangelo di Luca, che è composto di 24 capitoli, leggendo **i capitoli 11 e 12**.

- Nel capitolo 11 ci confrontiamo subito con uno dei temi più cari al terzo evangelista, la preghiera. Troviamo subito la versione lucana del Padre nostro, con alcune caratteristiche tipiche della teologia di Luca, in particolare il primato della misericordia di Dio e il richiamo alla condivisione e alla povertà.

Ma il capitolo 11 si caratterizza anche per le accuse a Gesù, che non sembrano venire dai tradizionali avversari, quanto piuttosto da divisione nella folla che lo segue, quasi un insinuarsi del dubbio, che diventa avversione verso il Maestro. Vi è poi una delle pagine più dure contro l'ipocrisia di scribi e farisei.

- Il capitolo 12 affronta invece essenzialmente tre temi: il coraggio della testimonianza, la fiducia nella provvidenza e l'attenzione vigile ai segni dei tempi.

1. La preghiera (Lc 11,1-13)

Il capitolo 10 si era concluso con un episodio che non abbiamo riletto nello scorso incontro, perché lo avevamo già affrontato e commentato l'anno passato, cioè il famoso dialogo tra Gesù e Marta, che protestava per il fatto che sua sorella Maria stava ad ascoltare Gesù invece di aiutarla. Quella "*parte migliore*" di cui parla il Maestro e che Maria ha scelto, la ritroviamo in una forma un po' diversa nell'insegnamento con cui si apre il capitolo 11, che ora leggiamo.

¹Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». ²Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite:

Padre,

sia santificato il tuo nome,

venga il tuo regno;

³dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,

⁴e perdona a noi i nostri peccati,

anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore,

e non abbandonarci alla tentazione».

⁵Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: «Amico, prestami tre pani, ⁶perché è giunto da me un amico da un viaggio e

non ho nulla da offrirgli», ⁷e se quello dall'interno gli risponde: «Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani», ⁸vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

⁹Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. ¹⁰Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. ¹¹Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? ¹²O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? ¹³Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

Questi 13 versetti ci presentano un quadro sintetico e molto importante del discorso lucano (e cristiano!) sulla preghiera.

- Prima di tutto, il capitolo inizia con l'esempio di Gesù, che si ritira a pregare (v.1). Non è una novità, Luca lo descrive più volte in questo atto, ma di nuovo c'è piuttosto la reazione dei discepoli. L'esempio del Maestro porta a chiedere: come pregare? Ogni *Rabbì* insegnava ai suoi discepoli a pregare. Gesù lo fa prima di tutto con il suo esempio personale. Certamente Egli si rivolgeva al Padre e altrettanto insegna a fare a noi. *Abbà* è la prima parola della preghiera cristiana, significa rivolgersi a Dio con la stessa fiducia e con lo stesso affetto con cui un bambino si rivolge al suo papà.

- La preghiera prosegue con due richieste che riguardano Dio stesso, come oggetto della nostra lode: chiediamo dunque che il suo nome sia santificato, cioè che chi lo invoca lo riconosca nella sua santità e non ne usi il nome per offenderlo. Il nome dice tutta la persona, il nome di Dio non si può neppure pronunciare, per un ebreo. Noi siamo abituati invece a pronunciarlo, dunque questa richiesta è particolarmente importante: non venga mai meno in noi e nel mondo la consapevolezza della santità di Dio, del suo essere, appunto, Dio e non uomo. Ma questo è possibile solo per azione di Dio stesso, infatti il verbo è al passivo, perché il soggetto e l'oggetto è Dio stesso. La santificazione del nome va posta in relazione all'azione cultuale tipica dell'Antico Testamento e in particolare al testo di *Ez 36,22-29*: là dove risplende la santità del nome di Dio, giunge la purificazione del cuore, la novità della vita, la salvezza.

Di questo Dio si invoca la venuta del Regno. Noi sappiamo che Gesù è già il segno che il Regno è presente, ma non è ancora compiuto, realizzato pienamente, è stato affidato a noi, in attesa del ritorno del Signore. Questa è la situazione dopo la risurrezione e ascensione di Gesù, quindi è qui forse un pensiero fuori tempo, perché questa preghiera è insegnata dal Signore durante la sua predicazione, nel cammino verso Gerusalemme. Ma è la preghiera che Egli ha dato ai suoi discepoli, dunque anche a noi; perciò non possiamo fare a meno, nel rileggerla, di andare oltre la situazione contingente e di applicarla alla nostra, perché anche noi oggi preghiamo così ed è importante che ne comprendiamo il senso. Se chiediamo che venga il Regno di Dio, chiediamo che si compia l'opera iniziata da Gesù e poi affidata alla sua Chiesa, cioè chiediamo che il Signore torni, che si affretti la fine del mondo, che si compia la nostra salvezza. E insieme chiediamo di saper cooperare in questa direzione, di essere effettivamente e positivamente, operai per l'edificazione del Regno.

- Dopo queste due domande, la preghiera chiede qualcosa di molto concreto, chiede che ci sia dato ogni giorno il pane per quel giorno. Si può leggere qui un riferimento all'Eucaristia, ma la preghiera, immediatamente, è una richiesta di pane, come lo era stata quella degli israeliti a cui nel deserto fu data da Dio la manna: non si poteva accumularla fino al giorno dopo, perché non sarebbe stata più mangiabile; ma ogni giorno Dio la donava di nuovo. Così fa con noi! Vedremo come nelle pagine evangeliche seguenti Gesù approfondirà il tema della provvidenza di Dio.

- Segue un'altra richiesta ugualmente vitale: il perdono dei peccati. Non si tratta di un perdono incondizionato, ma legato alla nostra disposizione al perdono verso il prossimo. Mentre nella redazione del "Padre nostro" in *Mt* 6,12 è chiaro il legame tra il nostro perdono ai fratelli e quello di Dio a noi, per la presenza di un "come" che pone le due situazioni su uno stesso piano (e *Mt* 6,14-15 approfondirà poi questa richiesta, dicendo che Dio ci perdona solo se noi perdoniamo) qui è più difficile individuare la relazione, perché c'è un "gar", che la CEI traduce letteralmente "infatti", così che la frase non ha molto senso. Meglio tradurre quell'avverbio greco con "perché". Questa traduzione è in linea con tutto il vangelo e con la certezza di fede che l'amore di Dio ci precede e ci guida: si afferma dunque che comunque il perdono da parte di Dio ci precede e ci indica la via da seguire nei nostri rapporti con i fratelli e con noi stessi.

Luca usa due termini diversi, per parlare del peccato; infatti mantiene la parola "debito", che è nel parallelo di *Mt*, solo per i rapporti tra gli uomini: non si tratta solo del debito morale, ma anche del debito in senso più proprio; è ciò che di fatto vivevano le prime comunità cristiane, nelle quali il mettere ogni cosa in comune annullava anche le pendenze economiche (cfr *At* 2,44-45; 4,34).

- La preghiera si conclude con l'ultima domanda: "non abbandonarci nella tentazione". Come è evidente, ci sono alcune differenze rispetto alla versione che troviamo in *Mt* 6,9-13. Non è facile definire quale delle due preghiere sia quella effettivamente insegnata da Gesù. Molti sostengono che sia quella di Luca, perché più breve e meno "costruita"; in *Mt* infatti le domande sono sette, un numero certamente non casuale. Di fatto, la versione matteana è più completa e armoniosa, ed è quella scelta dalla Chiesa. Diverso è anche il contesto in cui i due evangelisti inseriscono questo insegnamento: in *Mt* la preghiera è al centro del primo grande discorso, quello della montagna, quasi a costituirne una efficace sintesi. In *Lc* è invece al centro del vangelo stesso, come risposta ad una richiesta esplicita dei discepoli, che desiderano seguire il Maestro anche nella sua unione al Padre per mezzo della preghiera. Pur scegliendo la versione lunga di *Mt*, è interessante notare come nella Chiesa il *Padre nostro* sia pregato introducendolo secondo le indicazioni di Luca, che appaiono certamente il contesto più plausibile per questo insegnamento. Così pregano i discepoli di Gesù, questo è il modello, al quale ispirare ogni altra preghiera cristiana.

- La risposta ai discepoli però continua, sottolineando il valore dell'insistenza. Nel pregare non bisogna stancarsi, non bisogna mai pensare che Dio non ascolti. Quella di Gesù è una vera e propria catechesi sulla preghiera. Non si ferma infatti ad indicare come e quando pregare, ma spiega anche, in forma parabolica, il modo in cui Dio risponde alle nostre richieste: come un padre con un figlio, non sempre dà ciò che gli viene chiesto, ma sempre dà ciò che sa essere per il bene del figlio. Una cosa però il Padre non nega mai: lo Spirito santo, che è poi colui che ci è necessario perché noi preghiamo, è il nostro Maestro interiore, Colui che prega in noi e che orienta la nostra preghiera nella giusta direzione, cioè nella ricerca del nostro vero bene. Del resto, è proprio lo Spirito che, come ci ricorda Paolo, grida in noi *Abbà* (cfr *Rm* 8,15; *Gal* 4,6).

2. Beato chi ascolta la Parola (11,14-28)

Gesù prosegue poi il suo cammino, e si trova a compiere un esorcismo, né il primo né l'ultimo, ma occasione favorevole perché possiamo essere messi a conoscenza che anche tra le folle non tutti quelli che seguivano Gesù erano suoi sostenitori: c'era chi lo accusava di essere anch'egli strumento demoniaco e che invece gli chiedeva un segno a conferma della sua potenza divina. Ecco come risponde Gesù:

¹⁴*Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore.* ¹⁵*Ma alcuni dissero: «È*

per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». ¹⁶Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. ¹⁷Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. ¹⁸Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. ¹⁹Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. ²⁰Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

²¹Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. ²²Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. ²³Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.

²⁴Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: «Ritornero nella mia casa, da cui sono uscito». ²⁵Venuto, la trova spazzata e adorna. ²⁶Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima».

²⁷Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». ²⁸Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

All'accusa di agire in nome del principe dei demoni, Gesù non risponde con particolari discorsi, usa la logica! Trovo questo aspetto molto interessante: davanti ai nostri falsi ragionamenti, Gesù ci invita ad usare bene del dono della ragione. La Verità ha una sua attendibilità, una logica, che non può essere dimenticata. È vero: i nostri pensieri non sono quelli di Dio; ma questo non significa che per credere dobbiamo mettere da parte la ragione, anzi! È una delle grandi tematiche di Benedetto XVI, ma ha la sua radice nella Parola di Dio: c'è e ci deve essere piena compatibilità tra Fede e ragione.

- Gesù poi aggiunge una sorta di parabola, per illustrare ciò che avviene in coloro che lo incontrano e che sono "posseduti" dal maligno: Gesù è l'uomo più forte, e non c'è difesa che satana possa erigere, in grado di resistere alla venuta del Figlio dell'uomo. La forza della presenza di Dio in Cristo libera l'uomo da qualunque potere del demonio, ma poi è responsabilità dell'uomo stesso non permettere che nuovamente il male prenda possesso di lui; così chi non continua a restare in unione con il Signore, è come colui che tiene la casa pulita e pronta per ospitare altri demoni.

- A questo punto interviene una donna dalla folla, che in modo molto femminile esprime l'orgoglio di una madre nell'averne un figlio come Gesù. La risposta del Signore è la stessa di quando sono andati a cercarlo proprio sua madre e i suoi parenti (Lc 8,21): la vera, grande beatitudine è per chi ascolta la Parola e la vive.

3. Ipocrisia e Verità (11,29-54)

A questo punto, sempre circondato dalla ressa della folla, Gesù risponde ad un'aspettativa che legge nel cuore di alcuni: la pretesa di un segno, come l'evangelista ci aveva anticipato al v.16.

²⁹Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. ³⁰Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. ³¹Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa

generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. ³²Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona.

³³Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce. ³⁴La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. ³⁵Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. ³⁶Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore».

³⁷Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. ³⁸Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. ³⁹Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. ⁴⁰Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? ⁴¹Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. ⁴²Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. ⁴³Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. ⁴⁴Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».

⁴⁵Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». ⁴⁶Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! ⁴⁷Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. ⁴⁸Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. ⁴⁹Per questo la sapienza di Dio ha detto: «Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno», ⁵⁰perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo: ⁵¹dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. ⁵²Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito».

⁵³Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, ⁵⁴tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

Che cos'è il segno di Giona? Se leggiamo il parallelo di Mt (12,40), vediamo che il primo vangelo fa esplicito riferimento ai tre giorni che passano dalla morte e sepoltura del Signore al momento della Risurrezione. Luca, in modo più comprensibile, si richiama invece alla predicazione di Giona, che era rivolta ad una delle città più malvagie nella storia biblica, Ninive. Quella predicazione scuote così tanto i niniviti, che tutti, dal re all'ultimo dei cittadini, fanno penitenza e si convertono, ottenendo che la loro città non venga distrutta. Qui la predicazione è di Gesù stesso, ben più di Giona! Ma per quella generazione non pare sufficiente... Ecco perché chi invece si è convertito, anche da situazioni di partenza più difficili (i riferimenti sono tutti a pagani) avrà una sorte migliore nel giorno del giudizio. Non si tratta di leggere qui una condanna anticipata, né un richiamo ad una particolare severità nel giudizio da parte di Dio. Si tratta piuttosto di cogliere l'invito alla conversione, sempre rinnovato dal Signore, perché lasciamo parlare e agire Lui nella nostra vita, perché l'incontro con Lui apra i nostri cuori alla sua presenza, che è salvezza.

Resta comunque la domanda: perché quella generazione ha rifiutato Gesù? La risposta sembra darla Gesù stesso: Lui è venuto come luce, una luce che, come lampada, non può restare nascosta. Ma se l'occhio di chi guarda è nelle tenebre, la luce non lo raggiunge. Se il nostro occhio è nelle tenebre, così sarà tutta la nostra persona, viceversa, se l'occhio, nella semplicità di chi si affida a Dio, è luminoso, tutta la persona è avvolta dalla luce di Cristo.

- Mentre parla così, il Maestro viene interrotto e invitato a casa di un fariseo. Ha inizio un duro discorso rivolto a farisei e dottori della Legge, parole che possiamo sintetizzare in quattro accuse, da parte di Gesù, le ultime rivolte in particolare ai dottori della legge:

1. L'ipocrisia, che porta a preoccuparsi solo per ciò che si vede e non per la sostanza, nel culto, ma in generale nel rapporto con gli altri e con Dio, fino a mettere da parte la giustizia e la carità. Non c'è spazio per l'amore al fratello, se la preoccupazione è solo per un'osservanza rigida, formale. Qualcosa di simile si può leggere nel comportamento del sacerdote e del levita nella parabola del buon samaritano. Si finisce per propagandare la propria fedeltà alla Legge, diventando in tal modo infedeli a Dio, che dovrebbe essere il vero punto di riferimento per l'osservanza della Legge.
2. La vanità, espressa nell'apparire per essere riconosciuti e lodati.
3. La falsa ammirazione dei profeti: Gesù ricorda come molti profeti siano stati uccisi per la Parola che erano inviati ad annunciare; ora i dottori della Legge lodano quei profeti, ma solo perché non sono più un loro problema, mentre davanti a Gesù, che è anch'egli profeta, tramano per ucciderlo, proprio come i loro padri hanno fatto con quei profeti.
4. La minuziosità nell'indicare alla gente norme che diventano un peso insopportabile, ma che al tempo stesso fanno perdere di vista il valore della Legge e rendono la morale una questione solo esteriore, non una scelta del cuore.

Se leggiamo queste accuse così forti ed esplicite, possiamo anche noi scandalizzarci per il comportamento di scribi e farisei. Ma, con onestà, dovremmo piuttosto riconoscere che anche noi, nella nostra vita di fede, possiamo correre il rischio di mettere al primo posto l'esteriorità, il nostro pensiero, il nostro essere a posto e quindi pronti a giudicare gli altri. Così rischiamo però di perdere Dio, così l'occhio si trova ad essere tenebroso, perché perde di vista la sorgente della luce. Credo che non sia poi così difficile inventare un nostro sistema etico in cui tutto rientra in una sua logica interna e gli altri che non sono d'accordo sono esclusi e da noi condannati. Questo è un pericolo che accompagna la persona religiosa da sempre. È importante dunque che leggiamo con attenzione le parole che Gesù rivolge con tanta durezza ai suoi avversari, perché scuotano anche noi, non appena rischiamo di incamminarci sulla strada dell'autosufficienza nella fede.

4. Il coraggio della testimonianza (12,1-12)

Ecco che allora, proprio perché non siamo autosufficienti e abbiamo bisogno di chi ci guida nella fatica del cammino di ogni giorno, Gesù ci ricorda che il Padre non è solo amore misericordioso, ma è anche Provvidenza. Prima di giungere a questa affermazione, il discorso contro l'ipocrisia prosegue anche all'inizio del capitolo 12, aprendosi poi su altri detti, che si collegano l'uno all'altro soprattutto per la presenza di parole simili, più che per la logica del discorso. Leggiamo questi passaggi.

¹Intanto si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: «Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. ²Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. ³Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze.

⁴Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. ⁵Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete costui. ⁶Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. ⁷Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valete più di molti passeri!

⁸Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ⁹ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio.

¹⁰Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmierà lo Spirito Santo, non sarà perdonato.

¹¹Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, ¹²perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire».

Il primo versetto ci parla ancora dell'ipocrisia dei farisei, paragonata ad un lievito, che però non porta ad una sana lievitazione (come nella parabola del lievito che fa fermentare tutta la pasta, Mt 13,33), porta piuttosto a far lievitare la falsità, la menzogna. In questo senso, il discepolo deve rinunciare al lievito vecchio ed essere azzimo, pasta nuova, in virtù della Pasqua di Cristo (cfr 1Cor 5,7).

Ma l'ipocrisia lascia subito lo spazio al tema del coraggio nella testimonianza. Gesù ci ricorda che niente può farci davvero del male, se restiamo in Lui. Ci ricorda che siamo tanto cari al Padre che Egli sa perfino quanti sono i nostri capelli... La testimonianza cristiana dunque non può essere timorosa, non può essere un mormorio nascosto, deve essere chiara, luminosa, sonora, concreta, fatta nella verità, senza falsità né ipocrisie, ma sostenuta sempre dalla certezza della presenza salvifica di Dio nella nostra vita. Molto dura è la frase sul riconoscere e rinnegare reciproco, che accomuna Gesù ai suoi discepoli (vv.8-9). Va però intesa correttamente: non si tratta di un'applicazione della legge del taglione, per cui Dio ci ripagherebbe con la stessa moneta che noi abbiamo usato con Lui. Questo non sarebbe compatibile con il vangelo della misericordia, tanto caro a Luca. Si deve piuttosto constatare come, per coloro che rinnegano fino alla fine il nome di Cristo, cioè il suo essere il Salvatore di tutti, verrà meno la possibilità di essere riconosciuti dal Figlio dell'uomo alla fine dei tempi, non perché Egli non voglia accogliere tutti (è morto per questo!) quanto piuttosto perché l'uomo stesso non potrà riconoscersi salvato da Colui che non ha mai accolto nella sua vita. Si può riconoscere solo chi si è già conosciuto...

In fondo il peccato contro lo Spirito Santo (v.10) è questo: negare Gesù come Salvatore, non accogliere la liberazione e la salvezza che Lui desidera donare a tutti. Ecco perché questo peccato non ha remissione, perché ha in sé la radice della perdizione, è una scelta consapevole, libera, reiterata, definitiva di rifiuto dell'amore di Dio. Non c'è condanna definitiva per l'offesa a Gesù (v.9), mentre la bestemmia allo Spirito non può avere remissione, perché è in sé la scelta della volontaria lontananza da Dio, la negazione della sua volontà universale di salvezza.

5. La fiducia nella provvidenza (12,13-34)

Attraverso l'intervento di uno tra la folla, l'attenzione si sposta su un altro tema, quello del rapporto con le cose, con il denaro, la ricchezza. Questo episodio, caratteristico del solo Luca, ci ripresenta un tema a lui caro, quello del valore assoluto della povertà, che abbiamo già più volte incontrato nei capitoli precedenti.

¹³Uno della folla gli disse: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». ¹⁴Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore

sopra di voi?». ¹⁵E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

¹⁶Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. ¹⁷Egli ragionava tra sé: «Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? ¹⁸Farò così - disse -: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. ¹⁹Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsatì, mangia, bevi e divèrtitì!». ²⁰Ma Dio gli disse: «Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?». ²¹Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

²²Poi disse ai suoi discepoli: «Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. ²³La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito. ²⁴Guardate i corvi: non séminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valetè voi! ²⁵Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? ²⁶Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? ²⁷Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. ²⁸Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. ²⁹E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: ³⁰di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. ³¹Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta.

³²Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.

³³Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. ³⁴Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

La domanda che l'uomo rivolge a Gesù apparentemente sembra una semplice richiesta di giustizia, quindi legittima; ma la risposta del Signore smaschera ciò che la pretesa dell'uomo nasconde: l'attaccamento alle cose e alle ricchezze, che porta alla lotta tra fratelli, perché il possedere diventa più importante anche delle relazioni familiari. È evidentemente una storia vecchia quanto il mondo, purtroppo, tanti ne fanno esperienza anche oggi.

Gesù da un'indicazione molto precisa al v.15: la nostra vita non dipende da ciò che possediamo, anzi, la cupidigia può diventare il più grande ostacolo ad una vita pienamente umana, come illustra la durissima parabola che segue. Dio dice all'uomo che ha passato la vita ad accumulare ricchezze: "stolto"! Cioè empio, lontano da Dio, privo della sua sapienza... Dove andranno le ricchezze per cui questo uomo stolto ha consumato la sua intera esistenza? Si tratta di una domanda ovvia, dalla risposta evidente; ma ciò non è sufficiente a tenerci lontani da questo modo di vivere, perché anche oggi tante sono le persone che passano le giornate ad accumulare, pensando di poter decidere di sé e della propria vita in assoluta libertà e autosufficienza. Poco oltre Gesù ci ricorda che non possiamo aggiungere un solo istante alla nostra vita (v. 25; cfr Mt 6,27, un testo per molti aspetti parallelo a questo), quindi non è tutto nelle nostre mani. Anzi, il successivo richiamo alla fiducia nella provvidenza sembra suggerire che per la nostra vita è bene metterci sempre di più, con sempre maggiore fiducia nelle mani di Dio.

Soffermiamoci però ancora un attimo sull'espressione con cui si conclude la parabola: cosa significa "accumulare tesori presso Dio" (v.21)? in realtà il testo greco ha un'espressione di moto a luogo, che letteralmente sarebbe da rendere "verso Dio". Il significato allora è chiaro: ogni scelta di distacco dalle cose e di fiducia in Dio diventa un

passo nel cammino che ci porta verso di Lui, all'unione con il Signore, alla beatitudine eterna che ci attende per grazia.

I vv.22-33 costituiscono un vero e proprio inno alla provvidenza del Padre, che si prende cura con amore di ogni sua creatura, anche dei fili d'erba. Ma proprio per questo, a maggior ragione, si prende cura di noi che confidiamo in Lui. Luca qui cerca di rendere concreto in positivo l'insegnamento della parabola precedente. Possiamo individuare tre indicazioni abbastanza chiare e distinte:

- Sottrarsi agli affanni, come se tutto dipendesse da noi, perché abbiamo un Padre che sa di cosa abbiamo bisogno (v.30)
- Cercare prima di tutto il Regno di Dio, perché tutto il resto ci verrà dato in abbondanza (v.31)
- Vendere ciò che abbiamo per aiutare chi è più povero (v.33), in modo che l'accumulare tesori per andare verso Dio diventi un vero e proprio cammino di solidarietà con tanti fratelli e sorelle, concretamente coloro verso i quali farsi prossimi.

In mezzo a queste indicazioni, una esortazione preziosissima: non abbiamo nulla da temere, noi che pure siamo un piccolo gregge, perché siamo per grazia gli eredi del Regno (v.32); non c'è altra ricchezza che possa paragonarsi a ciò che Dio Padre ci ha donato in Cristo Gesù!

6. L'attenzione ai segni dei tempi (12,35-59)

Gesù prosegue il suo discorso mettendo in evidenza un altro tema importante, la vigilanza. Il collegamento con quanto detto fin qui viene dal riferimento a come vivere la vita terrena, ovvero con piena fiducia nella provvidenza che ci accompagna verso la vita eterna.

³⁵Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; ³⁶siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. ³⁷Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. ³⁸E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! ³⁹Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁰Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

⁴¹Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?». ⁴²Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? ⁴³Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. ⁴⁴Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. ⁴⁵Ma se quel servo dicesse in cuor suo: «Il mio padrone tarda a venire» e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, ⁴⁶il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.

⁴⁷Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; ⁴⁸quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più.

⁴⁹Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! ⁵⁰Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!⁵¹Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. ⁵²D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque

persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; ⁵³si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

⁵⁴Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: «Arriva la pioggia», e così accade. ⁵⁵E quando soffia lo scirocco, dite: «Farà caldo», e così accade. ⁵⁶Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? ⁵⁷E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto? ⁵⁸Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. ⁵⁹Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo».

La vigilanza è un atteggiamento tipicamente cristiano, proprio perché, come ci viene ricordato qui, non sappiamo né il giorno né l'ora in cui il Figlio dell'uomo tornerà nella sua gloria.

Le comunità cristiane del primo secolo avevano molto chiara questa prospettiva poiché ritenevano imminente quel ritorno e vivevano di conseguenza. Ma questa tensione escatologica si è decisamente affievolita nel corso dei secoli. Ed è bene allora che ritroviamo queste parole e vi riflettiamo sopra con attenzione, perché la nostra situazione è la stessa delle prime comunità e delle comunità di ogni tempo: anche noi, come tutti, non sappiamo quando tornerà il Signore. Gesù ci da' qui alcune indicazioni molto precise su come vivere questa attesa:

- Senza paura (v.32)
- Senza ricchezze e attaccamento alle cose del mondo (v.33)
- Scegliendo l'unico tesoro che può saziare il cuore, Dio stesso (v.34)

Nelle brevi immagine paraboliche che seguono, troviamo chiare esemplificazioni di questi atteggiamenti, con precise modalità da vivere:

- Con la cintura ai fianchi (v.35), secondo l'uso orientale di sollevare le abbondanti vesti fermanole con al cintura per poter lavorare meglio. Ma il richiamo alla cintura è anche un richiamo alla prima pasqua, quella dell'Esodo, quando gli Israeliti indossarono le cinture e mangiarono in fretta, perché dovevano partire (cfr *Es* 12,11). Sia che l'immagine richiami il lavoro, sia che richiami il pellegrinaggio, è sempre un riferimento alla vita quotidiana, da affrontare con l'atteggiamento del pellegrino che sa di essere partito, ma non sa quanto manchi ancora a raggiungere la meta.
- Con la prontezza di chi è tanto vigile da saper sorprendere il ladro che giunge di notte (v.39). Non si parla qui della morte che giunge all'improvviso, ma di quelle occasioni che si presentano nel corso della vita, nelle quali è possibile cogliere i segni della presenza di Dio, che tante volte ci sfuggono, perché non siamo vigilanti.
- Con fedeltà e responsabilità, come il servitore fedele, che deve amministrare i beni del padrone in attesa del suo ritorno (vv.42-48). Potrebbe approfittare di ricchezze non sue, ma l'esempio positivo e da seguire è quello della fedeltà perseverante, che non viene meno neppure nei lunghi tempi di un'attesa indefinita, perché riconosce la propria responsabilità nel conservare e far fruttare i beni che Dio ha messo nelle sue mani.

Quest'ultima parabola risponde ad una domanda di Pietro: per chi il Maestro sta insegnando tutte queste cose? Certamente chi ha il servizio dell'autorità ha una responsabilità maggiore in virtù dell'elevatezza del compito ricevuto (vv.47-48).

Ma possiamo tranquillamente affermare che questi insegnamenti sono per tutti, perché tutti siamo in attesa del ritorno del Figlio dell'uomo. La domanda di Pietro piuttosto nascondere un atteggiamento pericoloso, di superiorità, come se ci fosse qualcosa di segreto, di riservato solo a pochi, nelle parole pronunciate da Gesù. Certamente non è così! Nella comunità cristiana l'autorità è come detto un servizio, quindi un onere, non un semplice onore.

- Il capitolo si conclude con alcuni versetti molto forti, nei quali Gesù mette in guardia dalle conseguenze dei suoi insegnamenti e quindi anche del discepolato: non è la pace il primo frutto della sequela di Cristo, è la lotta, la divisione. Non perché questa sia la diretta volontà di Dio, ma perché davanti alla forza dirompente della verità evangelica, è necessario fare una scelta, non è possibile stare semplicemente a guardare: come alla fine del discorso sul Pane di Vita in Gv 6, quando l'annuncio di Gesù, che ha parole di salvezza, porta molti ad allontanarsi, perché il suo linguaggio è duro (cfr Gv 6,60.66). Scegliere Cristo, il suo vangelo, è controcorrente e molto impegnativo, non ti lascia mai come prima. Ma certamente, se lo ascoltiamo con il cuore libero e aperto, senza l'intralcio delle nostre precomprensioni e delle nostre piccole verità di comodo, allora anche per noi sarà spontaneo dirgli, come Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6,68)!

- Dopo aver presentato le esigenze del vangelo, Gesù pone una domanda forse un pochino ironica (vv.54-56): siete capaci di interpretare i segni atmosferici nel cielo, non sapete leggere ciò che sta accadendo nella storia, nel vostro oggi? In quell'oggi, così come nel nostro oggi, c'è la presenza amica, ma esigente del Cristo, che invita costantemente a conversione. La folla, così come anche gli stessi discepoli, non sanno vedere che nel tempo che scorre è giunta la pienezza, proprio nella persona di Gesù di Nazaret. E continuano a vivere nel solco della storia, senza rendersi conto di quella salvezza che il Figlio dell'uomo sta portando a compimento nella storia dell'umanità. La breve e piuttosto enigmatica parabola con cui si conclude il capitolo ha in sé un richiamo che può essere la sintesi di tutto il discorso sulla vigilanza: abbiamo il tempo della nostra strada, che è la nostra vita, per trovare una soluzione alle controversie che sono motivo di divisione tra noi e i fratelli. Finché siamo per via il tempo c'è, poi sarà troppo tardi. Non è certo solo qui che troviamo questa affermazione: agisci per il bene, prima che sia troppo tardi, perché non sai né il giorno né l'ora. Così ogni discorso evangelico sulle cose ultime. Saper legger i segni dei tempi è allora semplicemente vivere ogni giorno con questa intensità, con questa tensione nella vigilanza, nell'attesa, nella consapevolezza dei doni ricevuti e nel desiderio del bene da vivere, ogni giorno come l'unico, l'ultimo, prima che sia tardi.

- **La Parola ascoltata diventa preghiera**

- La preghiera è il grande insegnamento pratico di Gesù: egli pregava il Padre e si univa a Lui e alla sua volontà. Così insegna a fare anche a noi, che non sappiamo pregare, non sappiamo come e cosa domandare, non sappiamo metterci in ascolto delle risposte che il Padre dà alle nostre domande.

- Gesù, tu ci insegna a rivolgerci direttamente al Padre, con lo stesso affetto filiale di un bambino, con la stessa fiducia. Accresci la nostra capacità di metterci nelle mani del Padre, fa' che impariamo ogni giorno di più a riconoscere il pane che Egli ci dona, guidaci sulle vie del perdono e del bene, perché ci riconosciamo perdonati e amati ed impariamo a perdonare e ad amare.

- Come è difficile fare la verità! Come è facile cedere all'ipocrisia, al desiderio di ben apparire, di decidere tutto e solo noi, di comandare sugli altri, di imporre il nostro punto di vista, di chiudere gli occhi e il cuore alle tue Parole scomode, Signore!

- Ma ti prego di continuare a scomodarmi, di continuare a farmi vedere la luce e la bellezza della Verità che salva, di mettere a nudo le mie piccinerie, le mie falsità, i miei vuoti ragionamenti, perché alla fine io scelga solo Te, ami solo Te, mi fidi

solo di Te e riconosca in ogni istante e in ogni circostanza il tuo amore per me.

- È bello ricordare che il mondo che ci circonda, con tutta la bellezza della natura, è frutto della volontà creatrice e benedicente di Dio, che non fa mancare il nutrimento alle sue creature e tanto meno a noi, che tra tutte le altre "cose buone" siamo "cosa molto buona"!

- La tua Provvidenza, o Dio, non ci lascia mai e ci libera dagli affanni. Così dovrebbe essere, ma tante volte invece la preoccupazione per l'oggi e per il domani prevale sulla fiducia. Aiutaci a crescere nella volontà di abbandonarci a Te, Padre buono, perché possiamo sentirci sempre avvolti dal tuo abbraccio e sostenuti dal tuo sguardo fedele di amore, di tenerezza, mentre ci ripeti: "Non temere"!

- Non sappiamo attendere, non sappiamo vigilare, non sappiamo leggere i segni dei tempi... la tua Parola di oggi, Signore, ci ha messo davanti ad alcune realtà scomode, che non accettiamo volentieri, perché ci dicono che dobbiamo convertirci...

- Converti il nostro cuore a Te, vedi la nostra fatica, la nostra debolezza, ma insieme accogli il nostro desiderio di Te, la nostra voglia di capire, la nostra volontà di amare. Tu che conosci il nostro cuore, purificalo da ciò che ci impedisce di accogliere fino in fondo i tuoi insegnamenti e àbitalo con il tuo fuoco, perché non venga meno nella lotta e sia sempre più pronto alla testimonianza della tua Parola di salvezza.